Il Padre Maestro

San Francesco Antonio Fasani

Poste Italiane s.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 - n. 46) art. 1, comma 2, DCB Foggia

PER RIPARTIRE
Saluto del nuovo Direttore responsabile
pag. 3

"IL SANTO E LA CITTA'"
Povertà personale come amore per i poveri
pag. 6

PANDEMIA: DOLORE DEL MONDO
Riprendere il cammino
pag. 16

L'ANGOSCIA CELATA
...nel sorriso di ogni mamma
pag. 18

NUMERO 1/2 • Gennaio - Marzo / Aprile - Giugno 2020 Anno LXIII

Organo di collegamento con gli amici di San Francesco Antonio Fasani / BASILICA-SANTUARIO di San Francesco, Frati Minori Conventuali, Lucera (Fg)

Il Padre Maestro

Anno LXIII
NUMERO 1/2
Gennaio - Marzo / Aprile - Giugno 2020

Direzione, Redazione, Amministrazione
BASILICA-SANTUARIO
SAN FRANCESCO ANTONIO FASANI
FRATI MINORI CONVENTUALI
Piazza Tribunali n. 15 - 71036 LUCERA (FG)

Tel/Fax: 0881 521482
website: www.sanfrancescoantoniofasani.it
IBAN: IT 45VO 5034 7844 0000 0000 1219
Conto Corrente Postale n: 13115712

Direttore responsabile:
Silvio Di Pasqua
Direttore editoriale:
Eugenio Galignano
Consiglio di redazione:
Emanuele Popolizio
Antonio Alemanno
Alessandro Di Palma
Roger Alexander Carrillo
Maria Rosaria Pappani
Riccardo Zingaro

Registrazione Tribunale di LUCERA n. 14
del 19.12.1956.
Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Trattamento dati personali
A norma del D.L. n. 196/2003 sulla privacy, i dati personali dei lettori sono registrati e raccolti presso la direzione della rivista "Il Padre Maestro" che li utilizza al solo scopo di promuovere l'informazione. I dati non verranno divulgati né comunicati a terzi. In conformità alle disposizioni di legge, l'iscritto può consultare i dati che lo riguardano, può chiederne la variazione, l'integrazione o anche la cancellazione; può opporsi al loro trattamento inviando esplicità richiesta.

Poste Italiane spa, Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Foggia.

Progettazione grafica:
Mediaweb Graphic - Lucera - Tel. 0881 548334

Stampa:
Centro Grafico srl - Foggia - Tel. 0881 728177

Basilica-Santuario
San Francesco Antonio Fasani
Monumento Testimone di una cultura di pace dell'UNESCO

SOMMARIO

Editoriale
Per ripartire
(Silvio Di Pasqua) — p. 3

È lui che ti parla
La parola del Padre Maestro
(a cura di Eugenio Galignano) — p 4

Vita della Basilica-Santuario
Presentazione del nuovo Rettore
(Vincenzo Giannelli) — p. 5

Sul Fasani e il Lucci a Sant'Agata di Puglia
- "Il Santo è la città"
(Francesco Pio Tamburrino, Arciv. emerito) — p. 6

- Il Beato Antonio Lucci: l'audacia della carità
(Pompeo D'Andrea) — p. 10

- Grazie, Signore, per il dono del Padre Maestro
(Sac. Costanzo De Marco) — p. 11

- La luce dei Santi e gli occhi dei bambini
(Rosario Brescia) — p. 12

Nel solco della santità francescana
P. Michele M. D'Antona, dei Frati Minori Conventuali
(Marinella Barrile) — p. 14

Pandemia: il dolore del mondo
- Riprendere il camminio
(P. Giuseppe Piemontese, OFMConv Vescovo di Terni Narni Amelia) — p. 16

- I nostri sorrisi hanno celato l'angoscia
(Lucia Solimine) — p. 18

Per la lettura - segnalazioni bibliografiche
G. Cazzulani, *Di Dio e di altri materiali infiammabili*
(Lucia Scioscia) — p. 19

A. Matteo, *Il Postmoderno spiegato ai cattolici e ai loro parroci.* Prima lezione di teologia urbana
(Lucia Scioscia) — p. 20

G. Camiciotti - A Modugno, *Adoloscenti senza limiti.* Genitori e scuola nell'era digitale
(Anna Maria Di Lorenzo) — p. 21

Juri Nervo - Ilaria Nava, *L'eremo del silenzio.* Cercare la pace dentro il rumore della città.
(Anna Maria Di Lorenzo) — p. 22

Sotto lo sguardo di Santa Maria
Lucera ai tempi del coronavirus
(Riccardo Zingaro) — 4ª cop

PER RIPARTIRE

In tempi di chiusura, di distanziamento sociale, apprendere che la rivista "Il Padre Maestro" intende rimanere vicina ai suoi fedeli lettori e affezionati sostenitori è un'attestazione di fiducia nel futuro sotto la protezione del nostro San Francesco Antonio Fasani. Riprende la pubblicazione con la novità di un nuovo Direttore responsabile, il sottoscritto, che con grande sorpresa, alla richiesta di Padre Eugenio Galignano, non poteva esimersi dal dare una convinta disponibilità, con l'impegno di poter corrispondere alla fiducia in me riposta.

Non vi nascondo che la possibilità di dare un modesto contributo agli sforzi della Comunità dei nostri Frati Francescani Conventuali per continuare a portare nella casa di tutti i lucerini - e non solo - la voce del nostro Santo, è una gioia immensa. Ciò mi induce a dare il meglio di me stesso affinché la figura del Padre Maestro continui ad essere il punto di riferimento costante di una convivenza che in questo periodo di pandemia e, aggiungo, di siccità, si affida con fede al Co-patrono della nostra Città. Egli in tempi di enormi drammi sociali, seppe alleviare sofferenze, dolori e povertà col suo esempio di vita e la sua opera solidale verso categorie disagiate e ai margini della società. Personalmente accompagnerò, sia pure da dietro le quinte, il lavoro dei Frati impegnati a portare avanti, animati da fede unita ad abnegazione e costanza, la conoscenza della persona e della dottrina del Santo, in sintonia con l'attualità del cammino ecclesiale.

Noi lucerini dobbiamo riconoscere di essere in debito nei confronti del nostro Santo. Stentiamo ancora a lasciarci affascinare dalla sua personalità di uomo di Dio, per crescere, tramite i suoi insegnamenti, nel culto della parola evangelica, dell'eucaristia, dell'Immacolata. E' vero che in questa drammatica stagione di pandemia, in tanti abbiamo avvertito l'urgenza di rivolgerci a lui con una preghiera di fede semplice per chiedere ausilio e protezione. E' però poca cosa una devozione di circostanza. Occorre passare all'impegno esigente e continuativo dell'imitazione, dell'assimilazione.

Nel ringraziare ancora Padre Eugenio e la sua la Comunità francescana, esorto tutti voi ad essere affezionati lettori e sostenitori della rivista, con l'augurio di un ritorno alla serenità del quotidiano vivere all'insegna di una fede cristiana agita e partecipata.

Silvio Di Pasqua

E' l'amore che produce la gioia, perché l'amore fa possedere Dio.
E' l'amore che genera esultanza perché la vita non si spenga nel cuore.

(San Francesco Antonio Fasani)

La parola del PADRE MAESTRO

a cura di Eugenio Galignano

In questa rubrica intendiamo offrire un pensiero tratto di volta in volta dagli scritti di San Francesco Antonio Fasani con una nostra traduzione in lingua italiana

Ad Hebr. 4, 16: Adeamus ergo cum fiducia

ad thronum gratiae eius, ut misericordiam consequamur: et gratiam inveniamus in auxilio opportuno.
Richardus lib. 8 de laud. V.: Sicut homo subtracta terra labitur in profundum: ita subtracto Mariae adiutorio labitur homo in peccatum, et inde in infernum.

Accostiamoci dunque con piena fiducia (Eb, 4, 16)

al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4, 16).
Riccardo [di Saint Laurent], Lib. 8 de laudibus Virginis: come l'uomo sprofonda in un abisso se gli viene sottratta la terra da sotto i piedi, così piomba nel peccato, e quindi nell'inferno, se gli viene sottratto l'aiuto di Maria.

SOLIDARIETÀ
i 1000 occhi della carità

Sull'esempio di Sant'Antonio di Padova e del Padre Maestro San Francesco Antonio Fasani, è divenuta permanente nella comunità della nostra Basilica-Santuario l'iniziativa del "Giovedì della carità" a sostegno del Centro di solidarietà "Padre Maestro". Chiediamo alla generosità dei fedeli non denaro né abiti né biancheria di alcun genere, ma soltanto alimenti e viveri di ogni genere, confezionati per la lunga conservazione.

PRESENTAZIONE DEL NUOVO RETTORE

E' il venezuelano Fray Roger Alexander Carrillo

29 Novembre 2019

Saluto di presentazione da parte del Ministro Provinciale durante la celebrazione eucaristica

Carissimi fratelli,
Eccellenza Reverendissima,
Signor Sindaco,
Autorità
e voi tutti che siete in questo luogo sacro
per la festa di San Francesco Antonio Fasani.

Sta a cuore del nostro Ordine e della nostra Provincia, la custodia di questo luogo e della tomba di San Francesco Antonio, francescano che in maniera splendida ha incarnato i valori della umiltà, della minorità, della carità verso i poveri e nella raffinata e appassionata predicazione ha illuminato e riscaldato tanti cuori desiderosi di incontrare Cristo attraverso la tenerezza dell'Immacolata.

In questi ultimi anni, la comunità dei frati e il suo Rettore, padre Eugenio Galignano, sono stati espressione di questa dedizione pastorale e francescana, di promozione della figura del nostro Santo, di cura della Casa Circondariale.
Sono consapevole che le dinamiche pastorali ed ecclesiali chiedono maggiore coinvolgimento a livello di confratelli che si dedichino per questi vari servizi ma anche avverto, come tutti, che il calo vocazionale sta riducendo le energie a disposizione di diocesi e famiglie religiose, e anche la nostra Provincia risente di questo calo numerico.

Ringrazio per tutto il lavoro svolto come rettore, padre Eugenio. La sua passione francescana unita alla sapienza del cuore e all'acume intellettuale sono stati volano di numerose iniziative e momenti spirituali e culturali per approfondire la conoscenza del nostro Santo; continuerà a guidare la comunità dei frati come Guardiano e a sostenere il nuovo Rettore del Santuario, padre Alexander Carrillo, frate venezuelano, già di comunità alcuni anni fa a Gravina in Puglia, arrivato in questa comunità ai primi di novembre c.a.

La sua giovinezza e il suo entusiasmo, ma anche la sua attenzione già mostrata precedentemente a livello pastorale, integreranno i valori e i talenti umani, spirituali, francescani e pastorali della comunità dei frati. Sono fiducioso che con questo ulteriore inserimento, questa comunità potrà continuare a potenziare il servizio pastorale.

S. Francesco Antonio guidi e benedica questi nostri fratelli e questa comunità santuariale. Grazie.

Fr. Vincenzo M. Giannelli, OFMConv
Ministro Provinciale

"IL SANTO E LA CITTÀ"

"Impronta francescana nella Capitanata del '700 sulle orme di S. Francesco Antonio Fasani e del Beato Antonio Lucci"

1) Il titolo del volume *Il Santo e la città* fa riferimento a due figure di santi che hanno impresso un'orma profonda nel cammino della santità personale nel solco della spiritualità francescana dei Frati Minori Conventuali: S. Francesco Antonio Fasani e il Beato Antonio Lucci.
Il "santo" assomma sia il Fasani e sia il Lucci, ed esprime la vita evangelica e la testimonianza luminosa di due pastori in due territori della Capitanata, Lucera e Bovino: queste le città, l'ambiente ecclesiale e sociale in cui hanno irradiato la luce del Vangelo e la forza trasformatrice della carità cristiana.

2) Il volume, che ora è tra le nostre mani, in oltre 300 pagine raccoglie gli interventi di 14 studiosi che hanno illustrato tutti gli aspetti concernenti la storia della Capitanata tra Seicento e inizi Settecento. Il *prof. Saverio Russo*, dell'Università di Foggia, descrive con grande realismo le condizioni politiche, sociali ed economiche di un territorio del Regno di Napoli, marginale rispetto al centro, che gravitava sulla Capitale partenopea, in cui le poche ricchezze erano in mano ad una ragguardevole nobiltà, mentre la gente viveva in grande povertà.

3) Un altro contributo a sfondo storico è presentato dal *prof. Angelo Giuseppe Dibisceglia*, con particolare attenzione ai vescovi coevi Alfonso M. De' Liguori e Antonio Lucci, "due pastori in un'area difficile" (pp. 103-124). In questo saggio si evidenziano il degrado morale del clero e l'abbandono della gente, alla quale da' un forte sussulto pastorale l'azione congiunta del Vescovo Lucci e la provvidenziale presenza dei Redentoristi a Deliceto e nel territorio circostante con la potente azione rinnovatrice dei Missionari Redentoristi.

4) Due corpose relazioni, concernenti la formazione che il Fasani e il Lucci ebbero in Assisi, quasi negli stessi anni: il *P. Luciano Bertazzo* ne analizza il contesto religioso e culturale, molto complesso e discusso, come il tema della povertà, che costituisce un punto nevralgico dell'identità francescana. Dalla metà del sec. XVI a tutto il '600 e il '700, tra i Frati Minori Conventuali si accettava il principio della povertà in comune, ma c'erano delle variazioni tra una prassi di vita comune, dove le entrate personali restavano tali, anche se amministrate dall'economo del convento, e la proposta di una *"exacta vita communis"*, dove ogni entrata veniva inglobata nell'amministrazione del convento senza nessun riferimento personale. L'ideale era l'*exacta vita communis* che si tentò di favorire in qualche convento o nella pratica di vita di taluni religiosi più fervorosi e sensibili a questo aspetto caratteristico della vita francescana.

Si venne a introdurre un doppio sistema, dove la scelta per quello più esigente veniva lasciato ai più zelanti. Si può dire che, soprattutto nel Sud dell'Italia non mancavano esempi convincenti e più credibili di autentica povertà. Tra questi si distinsero il Beato Antonio Lucci e San Francesco Antonio Fasani.

5) Un ampio e documentato intervento è dovuto al *P. Felice Autieri* su *Il titolo di "Padre Maestro" nell'organizzazione degli studi accademici nell'Ordine francescano* (pp.

67-102). Si trattava di un titolo il più prestigioso tra quelli accademici previsti nella carriera scolastica dell'Ordine. Esso sottolineava la solida dimensione culturale dei frati a sostegno dell'apostolato della predicazione e, più in generale, della esposizione e difesa delle verità cristiane in contesto apologetico. Ma anche un equipaggiamento di qualità nei vari aspetti del ministero, quali la confessione e direzione spirituale e l'amministrazione dei sacramenti. Ovviamente anche a servizio della formazione culturale delle giovani vocazioni (cf. il Maestro dei novizi in altri Ordini religiosi). Ciò che stupisce è l'articolazione degli studi sempre più ricca di sezioni specialistiche, che venivano a formare un'ampia scala di materie che segnavano – ad ogni gradino – il conseguimento di speciali titoli in un crescendo di tre trienni, fino al magistero filosofico-teologico.

Colpisce l'enorme numero di Religiosi che erano desiderosi di una formazione accademica rigorosa, di qualità e di lunga durata, che si concludeva con il titolo di "magistero" o "dottorato" di teologia, che aveva effetto ecclesiastico e civile. Nell'Ordine francescano e tra il popolo vigeva, per tali soggetti, la denominazione di "Padre Maestro".

Costui otteneva una serie di privilegi in seno all'Ordine e alla Comunità, che lo distingueva tra i membri della famiglia religiosa. Non mancavano, naturalmente, i casi di abusi e gli atteggiamenti di privilegio tra i fratelli. Non così per coloro che avevano intrapreso seriamente la via della santità, dell'umiltà e del servizio, quali i due nostri santi Fasani e Lucci.

6) Il volume che presentiamo raccoglie studi originali e di grande utilità per ricostruire l'ambito religioso e culturale dell'epoca in cui vissero i nostri santi. Brevi accenni, non potendo soffermarci su tutti.

Nella lettura di questo volume, ho visto affermata chiaramente la scelta dei due santi di schierarsi per la pratica di una povertà vissuta secondo la *exacta vita communis* scegliendo la parte dei convinti aderenti a uno stile di vita che imitasse l'esempio del Santo di Assisi. La risposta mi è venuta dallo stile di vita di autentica povertà personale, ma anche di una personale ascetica che si trasforma in carità generosa verso i poveri, i diseredati, i lavoratori della terra sfruttati dai padroni latifondisti. Ecco la formula dei due santi: una povertà personale che diventa amore concreto per i poveri.

IL FASANI

già nell'esperienza triennale di vita eremitica nella cittadina di Alberona (FG) provvedeva alla scuola dei ragazzi del popolo. Poi, a Lucera, da Guardiano o animatore della comunità conventuale, istituì una mensa per i poveri, chiedendo offerte alle famiglie nobili del paese. Campo privilegiato della sua attività pastorale furono dunque i poveri, gli ammalati, i carcerati. Ogni giorno distribuiva personalmente l'aiuto caritatevole della comunità religiosa, facendo spesso pervenire doni e soccorsi raccolti da benefattori. Visitava e confortava gli ammalati, assisteva i condannati alla forca.

A Lucera incontriamo un'altra istituzione dei francescani, consistente nel *Monte di Pietà* per coloro che avevano bisogno di credito per la sopravvivenza e per sostenere coloro che avrebbero voluto avviare una attività artigianale o piccola imprenditoria, o anche una nuo-

va attività di coltivatore diretto, senza ricorrere ai famelici usurai che dilagavano, opprimendo le genti più povere della campagna. Il tasso non doveva superare il 5-6 %. Simile iniziativa francescana forniva una valida alternativa alla piaga dell'usura.
Le attività del *Monte di Pietà* si indirizzavano al prestito su pegno o a garantire una dote alle donne più povere, o a contribuire al mantenimento di un ospedale o di un orfanatrofio. I gestori dei *Monti di Pietà* seppero adeguarsi ai cambiamenti socio-economici, perciò ebbero una lunga durata fino alla nascita, nell'809, delle *Casse di Risparmio*.
Il Monte di Pietà forniva i piccoli proprietari terrieri, i contadini, i muratori, gli artigiani che vivevano di duro lavoro.
Il Padre Maestro Fasani, attraverso una oculata amministrazione del *Monte*, poté garantire l'occupazione a molti concittadini e assicurare pane e lavoro ai contadini che riusciva a sistemare presso i Patrizi della città con attività agricole stagionali.
Il Padre Maestro, osserva il *prof. Oreste Bazzichi*, "con l'attività del Banco, era riuscito a costruire una cerniera di armoniosa spiritualità e di solidarietà tra Frati e popolo" che si espletava nelle opere caritative e assistenziali riservate ai poveri veramente tali, ai carcerati e ai condannati a morte (p. 181).

Il BEATO ANTONIO LUCCI

in altre circostanze di vita, e soprattutto nel ministero episcopale, ha declinato il tema della carità coniugandolo con la fede, di cui – per dovere ecclesiale – era l'annunziatore. Infatti, il suo stesso motto episcopale recitava: *Docete omnes gentes, date pauperibus*: il primato della fede coniugato con il primato della carità.
Uno studio di qualità è offerto, nel nostro volume, dal *prof. Domenico Paoletti* (pp. 155-170). In esso è riportata la testimonianza del frate cappuccino Gennaro da Crespano, che troviamo nella *Positio*. Cito il testo:
"Vestiva i nudi, e dalla mattina fino alla sera continuamente dispensava limosine alli poveri, dandoli grano, danari, letti, biancaria fino a spogliarsi delle proprie vesti, ed anche della camicia, dandole con tutta prontezza a' suoi poveri.
E su tal particolare mi ricordo che una volta diede ad un povero della città di Troja li propri suoi calzoni, che s'aveva levato da dosso [...] ed era tanta questa sua carità, che siccome quando aveva danari per darli a poveri stava tutto allegro, e brillante; così al contrario era tutto afflitto e mesto quando non ne aveva, e la sua mestizia chiaramente si leggeva nel suo volto, e perciò in questo caso non potendo frenare l'ardente voglia, che avea, non incontrava difficoltà di mandarli a cercare ad impronto or' da uno, or dall'altro cittadino" (p. 165).

L'opzione per i poveri, per il B, Lucci, non è un bel gesto filantropico o semplicemente morale: essa è il cuore della fede cristologica, perché l'amore di Cristo lo porta ad amare e servire i poveri, nei

quali riconosce lo stesso Signore. Egli dava tutto ai poveri nella convinzione, tradotta in prassi concreta, che tutto ciò che la Chiesa ha è dei poveri. Infatti, il Beato Antonio Lucci visse e morì per i poveri e da povero.

* * *

Ci siamo soffermati su aspetti particolarmente importanti per i personaggi che animano tutti gli studi qui raccolti. Ma, per completezza, vogliamo accennare agli altri contributi.

a) Il *prof. Angelo Giuseppe Dibisceglia*, oltre all'articolo menzionato sopra, offre uno studio prezioso sui rapporti fra S. Alfonso M. De' Liguori e il vescovo Antonio Lucci, con approfondimenti sulle condizioni pastorali della Capitanata. Di particolare interesse sono le tre *Appendici* documentarie che riguardano la fondazione della *Consolazione* a Deliceto, la fondazione del *Ritiro* nel manoscritto di De Robertis, e l'elenco delle lettere di S. Alfonso in cui sono riportati riferimenti al vescovo Lucci e alla Diocesi di Bovino.
b) Il *P. Mario Villani, OFM*, descrive il ministero episcopale e l'impronta francescana nella diocesi di Bovino, passando in rassegna la presenza dei vescovi delle diverse famiglie francescane, fino al XX secolo. Chiaro il rilievo che per santità, dottrina e incisività sociale assume la figura del Vescovo Santo e Vescovo dei poveri, Antonio Lucci.
c) Il *prof. Domenico Paoletti* propone una indagine sulla teologia e sulla spiritualità del B. Antonio Lucci.
d) *Giovanni Aquilino*, sociologo, segnala il ruolo del Fasani come Patrono e ispiratore delle Confraternite della Diocesi di Lucera-Troia.
e) Il critico d'arte, *Rocco Marino*, presenta l'iconografia superstite del Vescovo Lucci (di scarso valore artistico, ma è sempre documentazione).
f) Il *prof. Mario Tibelli* esamina il valore dei titoli e del patronato del Fasani su Lucera.
g) Il *prof. Pio Zuppa* fa un'accurata valutazione dei singoli contributi degli autori, per delineare il quadro complessivo dell'atto congressuale.
h) Per ultimo, ma primo fra gli autori e promotori del Convegno, e poi della pubblicazione degli atti è il *p. Eugenio Galignano*. Egli ha dato, nel corpo del volume, una accurata ricerca sugli "*Excerpta ex Sacra Scriptura pro praedicatoribs verbi Dei utilia valde*", opera inedita e manoscritta, che rivela il cuore pastorale della predicazione del Fasani.

Egli esamina il testo, la lingua, e temi dominanti dell'opera, ch'è un sussidio per i predicatori, ma presenta la cultura teologica e la sensibilità pastorale del predicatore. Nello stesso tempo il Fasani rivela la profondità del ministero della Parola, ma anche la sua spiritualità di predicatore e di testimone del dono della fede.
Ma c'è un'altra "chicca" o preziosità che il padre Galignano offre al lettore nella *Presentazione* del volume. Mi ha stupito la sensibilità teologica, la proprietà del linguaggio e la vivacità delle proposte che lascia intravvedere. Attenzione, padre Eugenio incarna, anche lui, le doti intellettuali di "un secondo Padre Maestro"!

Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo Emerito di Foggia-Bovino

IL BEATO ANTONIO LUCCI: L'AUDACIA DELLA CARITÀ

Antonio Lucci è stato beatificato da Giovanni Paolo II il 18 giugno 1989, tre anni dopo la canonizzazione di Francesco Antonio Fasani, suo amico fraterno negli studi e nella vita. A partire dal pontificato di Wojtyla lo snellimento delle procedure canoniche ha permesso di aumentare il numero delle persone proposte alla venerazione dei fedeli. Più di recente si è persino dato la possibilità di preparare e celebrare le beatificazioni nelle chiese locali. Il nuovo beato diventa così facilmente conoscibile, i credenti lo sentono più vicino, come uno di loro. Si torna in qualche modo alle origini quando la Chiesa proponeva qualche martire o qualche persona che aveva vissuto in maniera esemplare il Vangelo come modello di vita a tutto il popolo.

In questa ottica il libro "Il Santo e la città", rappresenta un valido strumento di conoscenza di due personalità, la cui vita è stata, e vorremmo lo fosse tutt'oggi, modello di imitazione diretta per il popolo sia sotto l'aspetto religioso ("il santo") che sotto il profilo civile ("la città").
Ci piace ricordare a tal proposito alcune persone che più di altri hanno contribuito alla conoscenza e alla diffusione del culto del beato Lucci. Anzitutto *Vincenzo Maulucci*, che nella sua ricerca su "Il governo pastorale del venerabile Antonio Lucci" ne ha analizzato le cinque *Relationes ad limina* (1729 - 1752); *don Faustino Marseglia*, zelante parroco per diversi anni della parrocchia del SS. Salvatore in Deliceto, promotore di una *peregrinatio* delle reliquie del Lucci; *don Stefano Caprio*, docente di teologia presso l'Istituto Orientale di Roma e parroco per sei anni della Cattedrale di Bovino, grazie al quale sembra essersi instaurato un iniziale incremento nel culto del santo Vescovo; *fra Simone Schiavone*, giovane francescano conventuale di Bovino, che svolge il suo ministero presso la Basilica dei Santi Apostoli a Roma. Punto di riferimento per tutti è stato, ed è, *padre Eugenio Galignano*, che alla cultura unisce la perseveranza nel tenere desta l'attenzione verso il nostro Beato del quale tutti ci auguriamo di partecipare quanto prima alla promozione a santo.

Con il contributo di *Rocco Marino*, critico d'arte di Deliceto e uno dei relatori del Convegno, la figura del Lucci viene proiettata nel mondo contemporaneo con un'iniziativa degna di nota. Nell'estate del 2017 il Marino organizza una mostra del beato nel Cassero del Castello di Bovino. Ha l'intuito di coinvolgere otto artisti viventi che eseguono i loro dipinti guardando il Lucci attraverso la lente dell'arte contemporanea "in una luce di attualità". Nel volume "Il Santo e la città" c'è uno spazio riservato alla presentazione di questi dipinti. I quadri sono stati esposti successivamente nel castello di Deliceto e in quello di S. Agata di Puglia (Fg). Ma grande è stata la risonanza dell'evento quando, nel novembre dello stesso anno, vengono illustrati dal Marino nell'Aula Magna della Facoltà di Economia dell'Università di Foggia davanti ad una platea di seicento giovani universitari durante la *Giornata della legalità* in ricordo di Giovanni Panunzio, imprenditore foggiano che si rifiutò di sottostare ai ricatti della malavita foggiana e che per questo venne ucciso. Non solo l'idea della mostra si è dimostrata frutto di un intuito eccellente, ma anche il titolo dato ad essa: "Antonio Lucci, illuminista francescano".

Il tracciato dei vari artisti mirava a inter-

pretare per noi oggi l'identità di quel vescovo francescano che per tutta la vita ha difeso i diritti dei poveri non solo dai lacci degli usurai, ma anche dai soprusi dei potenti. Significativa la sua risposta di fronte all'arroganza dei potenti: "Questi che mi han da fare? Mi vorranno forse lapidare? Sarò come S. Stefano. – Mi vorranno scorticare? Sarò come S. Bartolomeo. – Mi vorranno crocifiggere? Sarò come S. Andrea. – Facciano essi quel che vogliono, che io ho da difendere la mia Chiesa ed i poveri anche con il mio sangue!"

Pompeo D'Andrea

Grazie, Signore, per il dono del Padre Maestro

Laudato sii mi Signore per tutte le tue creature.

Laudato sii per averci donato una creatura speciale,
che ha profumato la nostra terra e la nostra gente
con la bellezza e la serafica letizia tua,
della Mamma Immacolata e del Poverello di Assisi.

Grazie e sii laudato, perché nel Padre Maestro hai voluto e vuoi
anche oggi portarci a contemplare e vivere la nostra dignità
di figli tuoi e fratelli di Cristo.

Grazie e sii laudato, perché nel Padre Maestro
ci hai ricordato e ricordi ancora
che tuo figlio Gesù è in mezzo a noi,
nell'adorato Mistero Eucaristico,
ma anche nelle piaghe dolorose e nascoste dell'umanità
segnata dall'emarginazione, dalla povertà, dal rifiuto.

Grazie e sii laudato, perché nel Padre Maestro
continui a visitare la nostra città, la nostra Comunità,
offrendoci la via della vera gioia
e della credibile comunione.

E tu, caro Padre Maestro, continua a camminare in mezzo a noi,
ricordandoci sempre che soltanto in Gesù e nella Vergine Immacolata
troviamo la forza e la dignità di essere pietre vive
per una Chiesa che diventa vera sposa di Cristo e Regno suo,
nella misura in cui noi sapremo vivere, nella perfetta e serafica letizia,
la comunione con Dio e tra i fratelli.

Alla tua scuola vogliamo imparare
a dare il primato alle cose che durano per l'eternità,
a vivere la vita nella sicura semplicità,
guardando sempre a Colui che per te, come per Francesco,
è il Bene, il sommo Bene, tutto il Bene, l'unico Bene. Amen

Sac. Costanzo De Marco

LA LUCE DEI SANTI E GLI OCCHI DEI BAMBINI

C'è un interessante racconto che mi è capitato di leggere qualche tempo fa su un sito internet. In occasione della visita di una scolaresca di terza elementare in una bella e antica cattedrale, racconta l'aneddoto, i bambini si fermarono ad ammirare gli splendidi vetri policromi del finestrone gotico dell'abside. La luce del sole di quella bella mattinata primaverile gradualmente veniva filtrata dai vetri dipinti del mosaico, e i bambini, tutti con il naso all'insù, ammiravano incantati quelle imponenti vetrate ricche di coloratissime immagini.

Le figure dei numerosi santi dipinti su quelle vetrate, in un gioco di colori vivissimi, regalavano un insolito, bellissimo spettacolo. Il maestro, allora, chiese ai suoi piccoli studenti: "Bambini, sapete dirmi chi sono quelli lassù?".

Ovviamente la domanda mirava semplicemente a far indovinare i nomi dei santi ritratti sulle vetrate, perciò l'insegnante rimase di stucco allorquando, alla sua domanda, uno dei piccoli alunni candidamente rispose: "Maestro, sono quelli che fanno passare la luce!".

Fanno ancora luce i santi in questi anni oscurati da mille paure?

L'occasione ci viene offerta dalla lettura di un interessante volume, intitolato "Il Santo e la Città". Curato da Padre Eugenio Galignano dei Frati Minori Conventuali, raccoglie gli atti di un convegno di studi tenutosi a Lucera sulla vita e le opere di due importanti santi della nostra terra, S. Francesco Antonio Fasani, ed il Beato Antonio Lucci. Due santi importanti, che vissero nella Capitanata del settecento e che, proprio per tanto, potrebbero forse apparire distanti da noi e dalla nostra quotidianità. Proprio la lettura di questo libro dedicato a questi due santi dell'antichità, allora, ha fatto scaturire in noi una domanda che oggi ci piace condividere con voi: fanno ancora luce i santi in questi anni oscurati da pesanti incertezze, da ansie profonde, da mille paure e da un egoismo serpeggiante che non solo ci fa perdere di vista l'altro, il prossimo, ma troppo spesso ce lo riporta anche come una minaccia, quasi come un nemico da combattere e abbattere?

Ed ecco che, allora, una prima risposta ce la indica proprio lo stesso padre Eugenio nella *Presentazione* del suo libro, allorché, proprio nel sottolineare come in questa nostra società moderna... "*ci troviamo a vivere una fase di leggerezza e di abbandono, chiaramente riflessa nel calo della pratica di vita cristiana, nel crollo dell'associazionismo religioso, nell'animazione spesso inadeguata e sempre più faticosa e sterile delle nostre comunità ecclesiali aleggia crescente ovunque un clima di appiattimento, di secolarizzazione, sotto una sorta di religiosità privata o individualistica e fai da te...*" ci indica percorsi alternativi di speranza rimarcando come, nonostante tutto, a guardar bene "*è proprio nel crogiuolo della crisi che l'agire dei santi può indurre ad uno scandaglio più penetrante, ad uno sguardo più elevato per tracciare nuovi sentieri e intraprendere nuovi percorsi*".

La luce dei santi e la via verso l'amore.

I santi come fari luminosi nella tempesta, dunque? Punti iridescenti a cui guardare nei momenti di difficoltà più avvilenti e bui? Ebbene sì. E sono proprio loro, i santi, quelli di ieri e quelli di oggi, con il loro esempio di vita luminosa a farci ritrovare il senso profondo di un Dio d'amore, pronto ad accogliere anche la santità dei gesti semplici: quella di chi oggi si trova a vivere le prove e le fatiche della quotidianità e le accompagna con la profondità di una semplice, breve preghiera intima: sia fatta la tua volontà, Signore.

Oggi come ieri. Una santità che richiede una capacità di trasparenza tale da riuscire a farsi attraversare dalla luce di Dio per farla arrivare agli altri, e donarla a quanti cercano, spesso anche nel buio di una chiesa, un fascio di luce scintillante.

A ribadirlo, del resto, è proprio Papa Francesco, qualche anno fa, in occasione della festività di Ognissanti, quando, durante la recita dell'Angelus lasciò ai presenti questo grande messaggio di verità: "I santi sono nostri fratelli e sorelle che hanno accolto la luce di Dio nel loro cuore e l'hanno trasmessa al mondo, ciascuno secondo la propria 'tonalità'. Ma tutti sono stati trasparenti, hanno lottato per togliere le macchie e le oscurità del peccato, così da far passare la luce gentile di Dio".

Santi di ieri e santi di oggi.

Ecco, è proprio questo il punto, come dice il Papa: i santi sono nostri fratelli e sorelle che hanno accolto nel cuore la luce di Dio e sono stati capaci di trasmetterla agli altri. E per riuscirvi, hanno avuto la grande capacità di farsi limpidi e trasparenti, proprio come le vetrate colorate di una chiesa. Ed è proprio da quella semplice storiella che vogliamo trarre un insegnamento utile a riappropriarci della bellezza profonda della santità e della sua capacità di redenzione.

Siamo fortemente convinti, infatti, che se attraverso la trasparenza della loro grazia i santi ci offrono la luminosità della fede, dobbiamo essere noi, nondimeno, ad avere l'abilità di saperla riconoscere ed apprezzare. In che modo? Guardando ai santi con lo stesso stupore che hanno i bambini. Sì, proprio come quei bambini che nella storiella guardavano la vetrata della chiesa. Perché solo se saremo capaci di guardare con la loro stessa innocenza sapremo cogliere il bagliore della bellezza che traspare dai santi. Quelli di ieri, e quelli di oggi. Quelli eroici, come s. Francesco Antonio Fasani e il beato Antonio Lucci, e quelli umili e semplici della nostra quotidianità: quelle tante anime belle che ogni giorno ci passano accanto e, attraverso la bellezza dei loro gesti caritatevoli, ci lasciano intuire la grandezza di un Dio d'amore che non ci lascia mai soli.

Rosario Brescia

P. MICHELE M. D'ANTONA DEI FRATI MINORI CONVENTUALI (1921-1988)

"La grandezza di un servo inutile"
è il sottotitolo della biografia
scritta da Gerlando Lentini nel 2002.
Trascinatore di anime,
amico dei ragazzi di strada,
apostolo dal cuore ardente
sulla scia di san Massimiliano Kolbe.
In avvio il processo informativo.

Padre Michele Maria D'Antona è stato un uomo dalle profonde convinzioni di fede. Da una parte la certezza che la vita è una chiamata di Dio alla quale bisogna rispondere con amore, fedeltà e generosità riproducendo in sé i lineamenti di Gesù; dall'altra, rendere concreta e credibile questa chiamata attraverso un servizio ai piccoli. Entrambe le ispirazioni-carismi lo coinvolgono in un impegno di ricerca, di dedizione, di sacrificio. Dalla comprensione che la vera felicità, la beatitudine, è aderire alla volontà di Dio, sentita come volontà amorosa e provvidente, scaturisce la sua ansia vocazionale, riconosciuta da tutti, di farsi strumento perché gli altri, soprattutto i giovani, scoprissero la propria vocazione e vi aderissero. Questo per tutte le vocazioni: da quella claustrale a quella matrimoniale. Per tutte e per ognuna queste le note caratterizzanti ch'egli sottolineava: la prontezza, la generosità, la fedeltà, l'abbandono fiducioso alla divina Provvidenza. Alla parola d'invito seguiva il suo sostegno personale, che traduceva in preghiera profonda e intensa, in parole misurate ed essenziali, in gesti concreti di dedizione.

L'incarico di animatore vocazionale porta questo religioso francescano a percorrere, a partire dal 1952, paesi e parrocchie della Sicilia, con l'obiettivo di incontrare ragazzi e giovani di ogni condizione, sostare tra loro, mettersi in ascolto dei loro problemi narrati o semplicemente intuiti. In questi spazi di umanità ferita P. Michele si sente conquistare dalla misericordia di Dio, guardando con il cuore i bisogni, le povertà, le attese dei ragazzi: orfani, emarginati, disadattati, figli di emigrati, di carcerati. "Bisogna fare qualcosa, inventare un domani, una famiglia, una casa, un luogo di formazione". Pensa e prega. Con umile audacia la volontà si fa strumento nelle mani provvidenti di Dio e dell'Immacolata. Nasce dal nulla e tra mille sacrifici l'opera sociale del *Villaggio del fanciullo*, a Pergusa, un istituto che ospiterà centinaia di ragazzi in difficoltà.

Fin dall'inizio P. Michele cerca collaboratori per quest'opera. La prima è Santa Maria di Nazareth, l'icona vivente del servizio in una esperienza di dono totale e umile. A lei affida l'opera, innalzando sopra la collinetta che sovrasta l'istituto, una stele con la statua della Madonna, "la Celeste volontaria" come la chiamava. Tra le persone che si alternano nell'assistenza al Villaggio, si forma un primo nucleo di giovani donne che, conquistate dallo slancio evangelico di quel Frate che parla e conquista con i gesti semplici di una mamma, si aprono con generosità alla proposta di dedicarsi a tempo pieno per accompagnare la crescita dei ragazzi ospiti del Villaggio.

Così sotto la forza dello Spirito, prende radici l'opera delle "Educatrici Missionarie Padre

Kolbe" che Padre Michele anima e guida con un afflato carismatico che ne determina e sintetizza così la missione: vivere e annunziare Cristo con Maria, secondo la spiritualità francescana-kolbiana. Era sovraccarico di responsabilità d'ogni genere; e tuttavia riusciva ad essere disponibile sempre e con tutti. Intensa la sua vita di preghiera. Dava la sensazione di un uomo che non aveva altro da fare se non quello che stava facendo. Mai frettoloso nella celebrazione eucaristica o nel sacramento della penitenza, anche se tanti impegni lo incalzavano con urgenza. Accoglieva con gioia le proposte di missioni di evangelizzazione. "Missione – diceva - è amore. Mandati da Dio, dalla Chiesa, siamo testimoni della Parola". Rendeva così più esplicito il suo pensiero:

> *"Le persone riceveranno e capiranno la Parola se in noi c'è amore. Amarci tra di noi e amare i fratelli a cui siamo mandati, come Cristo, che ci ha amato fino al dono totale di sé sulla croce. Chiediamo l'aiuto alla Madonna con la corona del rosario in mano, facendoci precedere da lei nella missione. La conversione devono vederla attuata in noi; quindi, ci presenteremo sempre in grazia di Dio".*

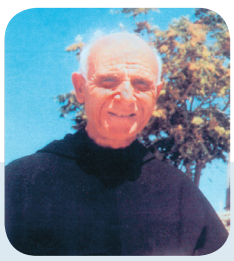
Sull'esempio di san Massimiliano Kolbe, egli sa che la pienezza dell'amore si esprime nell'accettazione della croce. E' pronto ad accoglierla con amore:

> *"Essere docili allo Spirito Santo vuol dire innanzitutto essere amorosamente disponibili alla croce. Infatti, lo Spirito Santo lavora in noi per assimilarci, conformarci, unirci a Cristo. Ma Gesù è il crocifisso prima di essere il risorto. Dunque, lo Spirito Santo non può condurci alla risurrezione se non per la via della croce".*

In realtà Padre Michele ha accettato la croce della sofferenza che si è presentata con più durezza negli ultimi anni della sua vita e mentre il buon senso e i consigli dei medici cercavano di convincerlo a riposarsi e a pensare a se stesso, lui era abitato dal desiderio di spendersi fino in fondo per dare onore alla sua mamma Immacolata sotto il titolo di "Madonna delle grazie", operando per la costruzione del Santuario a Montevago.

P Michele è stato un uomo e un sacerdote autentico che con la sua testimonianza ha invitato tanti a seguire Cristo, e oggi ci invita ad aprirci all'ascolto di Dio, di noi stessi, della realtà che ci circonda, ad iniziare un cammino di unità tra cuore-mente-volontà. Fidarsi dell'amore provvidente e misericordioso di Dio che ci sussurra "facciamo l'uomo a nostra immagine" e offrire tutta la nostra collaborazione, la nostra risposta all'Amore.

Marinella Barrile
delle "Educatrici Missionarie Padre Kolbe"



PREGHIERA

Trinità Santissima, a lode del tuo nome
e per la santificazione del Popolo di Dio,
degnati di glorificare il tuo servo fedele
Fra Michele M. D'Antona
e per sua intercessione concedi a noi
la grazia che umilmente ti chiediamo...

Con approvazione ecclesiatica
p. Liborio Lauricella Ninotta
Direttore Centro per il culto e la liturgia
Agrigento 8 gennaio 2020

Per comunicazioni e richiesta di materiale informativo:
- *Vice Postulazione OFMConv di Sicilia*
Basilica San Francesco d'Assisi
Via del Parlamento, 33 - 90133 Palermo

- *Educatrici Missionarie P. Kolbe,*
Via P. Michele D'Antona - 92010 Montevago (AG)
Tel: 0925 38329

RIPRENDERE IL CAMMINO

P. Giuseppe Piemontese,
Vescovo francescano
di Terni Narni Amelia,
ben noto ai fedeli devoti
del Padre Maestro,
con una lettera familiare,
della quale riportiamo un
ampio stralcio,
nel vivo della pandemia
si è fatto interprete
della situazione di dolore
vissuta nella fede
dalle nostre comunità

Cari fratelli e sorelle,

il mesto corteo di camion militari, che nel buio della notte si dirigono verso i forni crematori, ha richiamato a tutti noi la tragica immagine di militi ignoti, vittime della *prima vera terza guerra mondiale*, la prima globalizzata non dichiarata e senza eserciti nemici schierati. Cento, mille, duemila, diecimila e oltre i morti che, nel silenzio, nella solitudine e nell'anonimato, dopo una breve sosta nelle chiese vuote di fedeli, hanno ricevuto l'ultimo saluto benedicente.

A questa comunità di fedeli defunti, in attesa della resurrezione, è stato riservato un silenzioso e frettoloso commiato, che si ripete con numeri altrettanto elevati su più fronti di lotta in varie parti del mondo, contro un nemico invisibile, prodotto e conseguenza di civiltà dal progresso smisurato e senza norme e da un orgoglio che ha come sbocco il suicidio della società stessa.

Intere comunità locali e virtuali piangono i nostri morti: genitori, nonni, fratelli e sorelle, senza distinzione di appartenenze; onoriamo col ricordo e la preghiera tutti, specie gli eroi: medici, infermieri e operatori vari, vittime dell'adempimento del dovere.

Siamo angosciati per tante sofferenze dei malati, di noi stessi e di tanta gente costretta agli arresti domiciliari e preda di disagi vari oltre che di psicosi, claustrofobia, isteria. Anche la comunità cristiana, impedita di radunarsi nel giorno del Signore, ha sofferto per il digiuno Eucaristico forzato per la privazione della comunità dei fratelli. Ma non viene meno la Parola di Dio.

Ora la traversata del deserto quaresimale, particolarmente aspra e faticosa, condivisa con una umanità alle prese con la lotta corpo a corpo con il Coronavirus, intravede la città santa di Gerusalemme quale oasi di ristoro e locanda di medicazione e guarigione. Qui quest'anno, nei giorni della Settimana Santa, siamo stati in condizione di comprendere nelle ferite inferte alla nostra carne, al nostro corpo, ai nostri affetti, alle nostre comunità particolarmente preoccupate per il presente e per un futuro incerto, la vicinanza di Gesù, che "si è addossato i nostri dolori" e per primo ha fatto sue le nostre insicurezze esistenziali.

La passione della nostra società e della Chiesa, provocata dalla epidemia, diventa più che mai la passione di Cristo, viene assunta da Cristo che si fa nostro Cireneo, compagno di viaggio verso il Golgota della malattia e della solitudine, in attesa della guarigione-risurrezione. Gesù vuole associarsi a noi come conviandante nel cammino di ripresa e di guarigione, dentro e fuori della città, verso l'Emmaus della delusione per spiegarci e recuperare le ragioni di un nuovo significato della morte e ci annuncia la vittoria della risurrezione.

E' Lui il maestro paziente, che ascolta le lagnanze impetuose e disordinate, cariche di lacrime di chi, quasi senza avvedersene, ha assistito da lontano alla morte dei propri cari.

E' Lui il mite Agnello, testimone delle pretese orgogliose e irrazionali di menti presuntuose che non hanno saputo prevedere né porre argine a comportamenti impossibili e, solo galvanizzati dalla ricerca dissennata del benessere smodato, del consumismo fine a se stesso, a scapito della creazione sfruttata e umiliata.

Così, in questo tempo di ritiro forzato, ognuno ha potuto prendere consapevolezza della preziosità e bellezza della vita, della propria responsabilità in ordine alla vita sociale, al destino ultimo che transita attraverso il passaggio della morte ed è aperto all'orizzonte di Dio e dell'eternità.

Questi giorni santi, trascorsi nell'intimità delle nostre case, sono stati riempiti da una *liturgia spirituale ed esistenziale*, dalla *adorazione in spirito e verità*, dalla personalizzazione più diretta del nostro rapporto con Gesù, che sempre sta con noi e per noi muore e risorge, per promuovere e favorire la conversione della nostra esistenza, in vista di una fecondità di bene e di vita. La comunità cristiana, temporaneamente dispersa e in diaspora, si ritrova sempre in Gesù.

(...)

In questi giorni tutti abbiamo potuto vedere la gara di solidarietà avviata tra la gente: medici, infermieri, volontari, forze dell'ordine, persone comuni. Anche in ambito ecclesiale è cresciuta l'espressione della carità: tanti sono i sacerdoti, presenti nel territorio e nelle chiese per sollevare i bisognosi, sacerdoti e laici impegnati nella Caritas diocesana, nell'Associazione di Volontariato San Martino, presso la mensa San Valentino, e in tante altre opere di emergenza. Si è avuta la bella testimonianza dei giovani dell'AC, della Comunità di Sant'Egidio, del Cammino Neocatecumenale, dell'Agesci, della Fraternità Francescana, della Gi.Fra, e di altre associazioni: tutti attivati per servire anziani a domicilio. Tante anche le persone singole che hanno inventato piccole e grandi forme di amore e di solidarietà direttamente a distanza.

Mors et vita duello conflixere mirando.
Dux vitae mortuus, regnat vivus.

La vita e la morte si sono affrontate in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto, ma ora vivo trionfa.

L'inno liturgico che canta la vittima pasquale del Signore Risorto sostiene la preghiera di Giovanni Paolo II, oggi Santo:

> *"Nella tua morte, o Cristo, la morte è apparsa inerme di fronte all'amore. E la vita ha vinto. Tu che sei il Risorto e "regni vivo" per sempre, resta accanto all'uomo, all'uomo di oggi, che la morte col suo fascino tenebroso in mille modi tenta ed insidia. Concedi che egli riscopra la vita come dono che in ogni sua manifestazione rivela l'amore del Padre."*

Nel ritmo imposto dalle precauzioni sanitarie torniamo gradualmente a nutrirci dell'Eucarestia, Pane della vita, conforto dei sofferenti e forza dei pellegrini.

P. Giuseppe Piemontese OFM Conv
vescovo

I NOSTRI SORRISI HANNO CELATO L'ANGOSCIA

Questa deve essere stata senz'altro la nostra prova nel deserto. Dio ci ha chiamati, senza distinzioni. Ha chiamato l'umanità intera. Un nemico comune è stato in grado di uniformare i sentimenti, di modularne l'andamento dall'inconsapevolezza alla presa di coscienza, dalla paura al senso del lutto.

É stata una guerra che non è scaturita dall'odio, ma troppo spesso lo abbiamo cercato, troppo spesso abbiamo puntato il dito per mitigare la nostra angoscia. Ci è parso di vedere un mondo fermo, immobile. Ma mai come in questo periodo il mondo è stato in fermento, popolato di milioni di micro mondi. Chiudere la porta è stato come rinascere, con lo stesso dolore e smarrimento che si prova venendo al mondo, con la stessa incoscienza di un neonato. Resettare, dare slancio alla nostra vita in base al coraggio o scarnificarla sopraffatti dalla paura. Questo ci è stato offerto nel chiuso delle nostre case: un'altra possibilità, giocare una nuova partita con noi stessi, con i nostri affetti, con la nostra spiritualità avendo la coscienza di non uscirne necessariamente vincitori. Se ci siamo sentiti partecipi di tutto il dolore che ha colpito il mondo, se il bollettino giornaliero piuttosto che segnare un nuovo punto su un grafico, ha scalfito ogni giorno la nostra anima, allora almeno una battaglia l'abbiamo vinta. La battaglia dell'umanità. Quei morti hanno bisogno delle nostre lacrime, della nostra costernazione, delle nostre preghiere. Non possiamo mettere anche il dolore, il lutto in stand-by. Piangere i morti è un gesto sacro.

Nel nostro futuro prossimo il programma è fittissimo di impegni, nell'elenco ci sono punti mai considerati... Ognuno riservi tempo per i morti, ritorni sull'orrore della sofferenza in solitudine, delle carezze mancate, dei feretri itineranti. Più che una grande festa bisognerebbe organizzare un grande funerale, più che abbracciare i vivi dovremmo dire addio ai morti. Tutto tornerà come prima, mille volte ce lo siamo ripetuti, nel tentativo di convincere noi stessi e divenire scudo per i nostri figli.

Li abbiamo fatti sentire al sicuro anche quando ci sentivamo sull'orlo di un baratro. I nostri sorrisi hanno celato l'angoscia, lo scoraggiamento e troppo spesso il lutto. Dobbiamo aver fatto un buon lavoro se essi hanno continuato a sognare seppur costretti nel perimetro esiguo delle nostre case: dalla finestra hanno ammirato e anelato a quel mondo che fremeva desideroso del loro ritorno.

Nei pensieri, nel disorientamento troppo poco abbiamo indugiato a quella finestra, eravamo dentro a piangere la morte di chi ancora non si era ammalato. Ma il richiamo della vita vince sempre e Cristo, che abbiamo cercato appartati in un angolo, che abbiamo incontrato con più consapevolezza nel digiuno Eucaristico, si è manifestato nei boccioli di una primavera che credevamo perduta.

Dovremmo far tesoro di questo tempo, vissuto con angustia o con coraggio poco importa. Vissuto da timonieri o semplici marinai il mare in tempesta lo abbiamo attraversato con gli stessi palpiti. L'approdo é lontano ma ormai sembra essere bonaccia.

Lucia Solimine

Il sapore dei libri

GUGLIELMO CAZZULANI,
Di Dio e di altri materiali infiammabili.
Provocazioni di un parroco,
Ancora Editrice, Milano 2019,
pp. 176

"Gesù non lo si attende
a braccia conserte,
ma nella fatica
dell'amore"

Il lavoro, originale per la sua struttura, invitante ed efficace per lo stile discorsivo e fluido, per l'eloquio forbito e chiaro, si compone di cinquantanove capitoletti di solo due pagine e mezzo ciascuno, con titoli, tutti calzanti, che ne costituiscono il sunto ed il messaggio principale. Fanno capo a sette sezioni corrispondenti alle fasi del giorno: alba, mattino, mezzogiorno, pomeriggio, tramonto, sera e notte. L'Autore, parroco a Lodi e insegnante di spiritualità, prendendo spunto da occasionali episodi da lui vissuti, da incontri fatti, da confidenze ricevute, dalle sue dirette esperienze di prete, e soprattutto da parole, brevi stralci del Vangelo, intesse riflessioni singolari e provocatorie che suggellano verità profonde, "materiali infiammabili" – come egli stesso li qualifica - che riguardano e toccano da vicino tutti.

Quei pensieri spontanei, per lo più di autocritica, buttati qua e là a caso, sull'onda del ricordo e della emozione, si rivelano essere perle di saggezza, osservazioni sapienziali, basate su una buona e sana psicologia e serena teologia. Trattasi spesso di consigli semplici e bonari, a volte scomodi, suggeriti quasi sotto voce e sotto tono ma utilissimi per affrontare quotidianamente le fatiche, le incertezze del vivere quotidiano. Dall'alba al momento di andare a dormire. Possono aiutare il lettore a superare insuccessi, fallimenti, complessi di inferiorità, sentimenti di inadeguatezza, crisi di speranza, di identità e di fede.

Pagine intense, con tratti poetici, che si leggono di un fiato, forti e sicure per il loro messaggio di amore, di pace, di speranza e di incoraggiamento ai poveri, agli sconfitti, ai senza prospettive, agli anziani abbandonati, ai disperati, a tutti quegli "spazi di umanità e tessuti urbani devastati dalle metastasi, ai santi senza nicchia e senza aureola che ogni giorno ricominciano daccapo la loro vita di sempre, alle persone apparentemente inutili senza il tocco del campione". Il leitmotiv consolante di questa operetta originale e forsanche creativa è questo: di nessuna vita si butta niente; Dio è accanto a ciascuno di noi e non mancherà mai di elargire il suo Amore infinito, la sua eterna misericordia e consolazione.

Lucia Scioscia

Armando Matteo, *Il Postmoderno spiegato ai cattolici e ai loro parroci. Prima lezione di teologia urbana*, Edizioni Messaggero, Padova 2018, pp. 146

La grande notizia della prima lezione di teologia urbana proposta da Armando Matteo è che il Vangelo resta ancora la "buona novella" e che la sua "dimensione sociale" si addice ed è all'altezza delle nuove disarmanti esigenze ed aspettative della società postmoderna. E' quanto risulta dal presente saggio che avvia la collana *Percorsi di teologia urbana*, ispirata alle indicazioni di Papa Francesco contenute nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Matteo, docente di teologia presso la Pontificia Università Urbaniana in Roma, fa sua la richiesta del Pontefice di prestare attenzione alle "sfide delle culture urbane" del postmoderno. Ne studia le origini, ricerca le cause, traccia i cambiamenti, ne rileva le pesanti peculiarità: isolamento, crescente disumanizzazione, imperante autoreferenzialità, idolatria del denaro, iniquità che genera odio e violenza, spiritualità senza Dio... La prima lezione di teologia urbana spiega ai cattolici e ai loro preti le implicazioni e soprattutto le conseguenze di siffatto cambio d'epoca. La sua analisi fredda, obiettiva, spesso provocatoria e senza peli sulla lingua sottolinea, tra l'altro, un grave stato di criticità del cattolicesimo attuale.

L'assetto e il pensiero platonico-agostiniano-romano finora alla base del cristianesimo sembrano superati e non più idonei ed adeguati alle nuove evidenze della cultura postmoderna. La pastorale tradizionale non riesce a liberarsi di un immobilismo e paralisi nonostante alcuni recenti aggiustamenti. C'è poi da fare i conti con quel diffuso senso di giovalinismo che cattura l'anima degli adulti postmoderni per i quali parole come "prossimo, fraternità, altruismo, sacrificio..." hanno perso concretezza e significato.

Sposando appieno le tesi e le argomentazioni di Papa Francesco nei nn. 71-75 di *Evangelii gaudium*, sulle "sfide del postmoderno", Matteo dimostra che è tempo per il cattolicesimo di individuare itinerari nuovi per un cristianesimo che parli a tutti e non solo ai credenti e ai praticanti. Vengono suggeriti alcuni processi di rinnovamento tra cui "spazi di preghiera e di comunicazione con caratteristiche innovative più attraenti e significative per le popolazioni urbane". E' soprattutto la "desiderabilità della fede cristiana" quella che va trasmessa agli adulti e ai giovani del nostro tempo. Il punto di maggiore sfida per la religione cristiana è ribadire che la gioia che si prova nell'incontro con il Signore Gesù "non è una cosa da cattolici" ma un valore per tutti. Urge superare quella percezione di "repressività" e monotonia tipiche di una vita rituale dei cristiani per far posto ad un reale "processo di rinnovamento festivo del giorno di festa del Signore" attraverso la scoperta della "mistica di vivere gioiosamente insieme. Mai senza gli altri".

"Cristianesimo come scuola di mitezza" è il richiamo conclusivo di questa prima lezione di teologia urbana.

Lucia Scioscia

> "Solo a Dio spetta
> di essere Dio...
> E' veramente povero
> quell'uomo che vede
> solo ciò che vede.
> Che insomma
> non vede di vedere
> solo ciò
> che si vede
> e si vende"

G. Camiciotti - A. Modugno, *Adolescenti senza limiti.* Genitori e scuola nell'era digitale, Edizioni Ares, Milano 2019, pp. 206

Da qualche settimana il mondo della scuola è protagonista sulle pagine dei giornali e sugli schermi televisivi. Da quando le scuole, in Italia e in quasi tutta Europa, sono state chiuse a causa dell'emergenza sanitaria provocata dalla diffusione pandemica del Covid-19, i riflettori sono stati puntati sull'esito di questo anno scolastico e sulla didattica a distanza che si è resa necessaria e che, volenti o nolenti, tecnologi in erba o analfabeti digitali, tutti i docenti hanno dovuto attivare per garantire lo svolgimento regolare delle lezioni nelle scuole di ogni ordine e grado. Il digitale è entrato, dunque, prepotentemente nella vita scolastica (ma val la pena ricordare che sono circa vent'anni che si incoraggia l'uso delle tecnologie digitali per l'insegnamento e l'apprendimento), ha trasformato in virtuale l'ambiente di apprendimento reale, ha invaso spazi e tempi fino ad ora preservati dall'invadenza del web.

La lettura di questo libro, scritto a quattro mani da due esperti del settore (Camiciotti è docente e dirigente scolastico, nonché psicologo, Modugno è docente universitaria che si occupa di didattica e orientamento) e nato pertanto da esperienze di vita professionale e da anni di impegno a supporto di ragazzi e genitori per favorire ed agevolare il percorso di crescita delle giovani generazioni, può contribuire a far luce, con un occhio attento al dilagare dell'uso della rete internet, sulle dinamiche relazionali ed educative che entrano in gioco in famiglia, nella scuola, nella società, con la ferma convinzione che se i giovani oggi sono un problema, l'accesso alla soluzione è lavorare anche sulle figure che hanno il compito di condurli alla vita adulta, genitori e docenti, auspicando che esse sappiano collaborare per la crescita e la formazione dei ragazzi.

Il saggio non si pone uno scopo meramente informativo o analitico-descrittivo, ma intende riflettere sulla consapevolezza del significato e delle ricadute esistenziali del mondo digitale nella vita quotidiana, sulle potenzialità di libera espressione e di sviluppo dei giovani che possono essere sviluppate anche grazie allo studio inteso come preparazione alla vita, sulla necessità di attuare strategie mirate per evitare la deriva educativa di tanti adolescenti che si trovano ad affrontare scelte, decisioni, problemi senza una adeguata consapevolezza del Sé. Ormai si fa sempre più fatica a fissare un limite temporale all'adolescenza che diventa un periodo dalla durata indeterminata, senza tempo; l'ingresso nella vita adulta viene dilazionato nel tempo e persino di molti adulti si può dire che non abbiano ancora superato la fase dell'adolescenza: genitori che non vogliono crescere e docenti che vogliono essere accettati a tutti i costi si comportano come amici dei figli/studenti, i quali non possono che restare senza punti sicuri di riferimento.

Se gli adulti latitano, non trasmettono regole da rispettare, non risultano coerenti tra quanto dicono e quanto fanno e vengono meno al proprio compito di formazione ed educazione, inevitabilmente si incrementano negli adolescenti sentimenti che già sono propri dell'età che stanno attraversando: incertezza, spirito di ribellione, paura. Non bisogna meravigliarsi se, in mancanza di figure autorevoli che, più con l'esempio che con le parole, trasmettano principi, regole, valori, alle tradizionali dipendenze da sostanze stupefacenti si aggiunge oggi la dipendenza dal cellulare e dai social media, tramite i quali i ragazzi si relazionano con gli altri e con il mondo.

Per aiutarli a diventare adulti, la scuola può svolgere ancora un ruolo essenziale, la cultura e lo studio possono assicurare ancora la possibilità di realizzare le proprie aspettative future, ma è necessario che, impiegando energie e risorse per restare aggiornati su quello che i ragazzi provano, vivono e sperimentano, siano gli adulti a dimostrare ai ragazzi un vero interesse per la loro crescita umana ed a promuovere la loro libertà di scelta e di espressione.

Anna Maria Di Lorenzo

Juri Nervo - Ilaria Nava, *L'eremo del silenzio.* Cercare la pace dentro il rumore della città, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2019, pp. 155

Sostare nel cortile di un carcere è un evento che ha cambiato per sempre la vita di Juri, fermarsi a riflettere sotto i rami secchi del vecchio ulivo che vi campeggia ha segnato una svolta nella sua personale ricerca spirituale e ha permesso alla città di Torino di arricchirsi, da ormai quasi dieci anni, di una nuova, splendida realtà. Juri è poco più che quarantenne oggi, lavora nell'ambito del disagio: a scuola, in carcere, in ospedale, soprattutto con i giovani.

Non ha mai smesso di interrogarsi, di indagare per individuare il senso vero della sua vita. Nel giugno del 2011, in visita con una scolaresca al Museo del carcere *Le Nuove* di Torino, dopo essersi addentrato anche nelle aree non più visitabili del carcere, chiuso ormai dal 2002, comincia a vagheggiare di poterci tornare ancora, da solo; lo ha colpito il silenzio che vi regna, nonostante ci si trovi nel centro della città. E riesce a mettere in atto il suo proposito. Ritorna più volte, si impegna a sistemare alcune celle e le due cappelle, trascorre il suo tempo a meditare nel silenzio. Nasce *L'eremo del silenzio.*

L'esperienza umana e cristiana del giovane educatore piemontese si forgia all'interno di quelle mura che migliaia di persone avevano sognato di scavalcare, all'interno di tante celle che recano le tracce dei mille volti che le hanno abitate: Juri sta cercando il suo posto nel mondo e lì, in quel luogo di riposo e di pace, trova uno spazio di silenzio da cui ripartire per aprirsi al mondo e camminare con gli altri. Come egli stesso afferma nelle pagine del libro, "più immagina la vita reclusa tra quelle pareti, più si sente libero. Più sosta nel silenzio, più desidera uscire per entrare in relazione con gli altri. Quel silenzio urbano lo aiuta a riaprire ferite mai curate fino a quel momento". In ginocchio davanti al crocifisso era in grado di guardare fino in fondo la propria umanità e debolezza: "tutto lì poteva sciogliersi ed essere illuminato da uno sguardo diverso".

> «Ogni cosa che vedo,
> ogni rumore che sento,
> ogni alba che torna,
> ogni incontro che realizzo,
> sono segni di qualcosa,
> di qualcuno
> che mi ha preceduto
> e mi interroga: Dio»

Fino ad allora era a contatto con la natura e cercava di allontanare le paure e distruggere le prigioni interiori che andava costruendosi e nelle quali, almeno a partire dai 16 anni, quando l'arrivo di quel fratellino la cui disabilità ha mandato in frantumi la sua famiglia, aveva finito per rifugiarsi.

Cercava risposte e soluzioni all'esterno ma a *Le Nuove* scopre che avrebbe dovuto cercarle dentro di sé. E si fa largo l'idea di rendere quell'esperienza accessibile anche ad altri; da luogo di detenzione obbligata a luogo di detenzione volontaria, paradossalmente liberante, dove si arriva alla ricerca di qualcosa e da dove si riparte per riprendere il proprio cammino di vita o cambiare rotta.

Un bambino che tira un aquilone diventa il simbolo, il logo dell'eremo del silenzio, che comincia ad essere conosciuto e trovato anche senza pubblicità o ricerca di clamore; si offre non la possibilità di un isolamento definitivo ma un luogo di contatto con sé e con Dio grazie a cui aprirsi alla relazione con gli altri. "Stare bene davanti a Dio per stare meglio davanti agli uomini" è il motto dell'Eremo; la regola che lo descrive si basa su tre parole-chiave: silenzio, preghiera, azione. Io, il silenzio, una cella e il crocifisso di san Damiano. Pazzia? Stranezza? Forse sì ma le nuove strade hanno sempre bisogno di qualche giullare".

Anna Maria Di Lorenzo

Con gratitudine

In questa pagina pubblichiamo i nominativi dei lettori che ci fanno giungere le loro offerte. Siamo grati a tutti. La vostra generosità ci permette di continuare a inviarvi "Il Padre Maestro". Vogliate scusare eventuali sviste o involontarie omissioni.

OFFERENTI DI LUCERA

Abate Mario e Lucia - Agnusdei Michele e Lucia - Alvisi Antonio - Apollo Francesco Paolo - Appezzato Alessandro - Arnese Amelia - Arnese Michelina - Barone Giovanni - Bimbo Maria Antonietta - Boccamazzo Antonio - Brunno Maria Giuseppa - Calabrese Giovanni - Calabria Elvira Anna Rosaria - Calabria Raffaele - Caliano Sabatino e Signora - Capobianco Antonio – Carapella Antonio - Carapella Nicola - Cassinese Arturo - Ciccarelli Nicola - Clemente Giovanni - Codianni Giuseppe - Conforte Giuseppina - Consoletti Aldo - Conte Antonella - Coppolella Donato - Corposanto Ciro - Cozzolino Marisa D'onofrio - Curcelli Maria Rosaria - Dandino Teresa - D'Antino Teresa - D'Apollo Nicola - De Cillis Rosina - De Gennaro Franco Vincenzo - Del Grosso Maddalena - De Luca Lucia - De Luca Raffaele - De Marco Vincenzo - De Maria Antonio e Maria - De Padova Giuseppe - De Pasquale Francescantonio - De Rita rag. Emilio - De Rosa Concetta - De Simone Pasquale - De Troia Giuseppe - Di Gioia Benito - Di Gioia Giovanna - Di Giovine Salvatore - D'Imperio Michele e Antonio - Di Sabato Carmelina - Di Salvia Alessandro - Di Virgilio Vittorio Benito - Donini Nicola - D'Onofrio Marisa - Faccilongo Rosa - Fanelli Giuseppe e De Padova C. - Fascia Giuseppe e Raffaella - Favia Fedele - Ferrari Giovina - Finaldi Aurora - Finizio M. Rosaria - Fiore Giovanna - Gaspero Armando - Genovese Luigia - Giansiracusa Maria e Salvatore Scioscia - Grasso Alessandro - Grasso Emanuele - Grasso Giuseppina - Gravina Antonio Michele - Ianigro Carinda Concetta - Imperatore Antonio – Insogna Costantino – Labbate Antonietta Pia - Lacerenza Giuseppe - La Torre Matteo - Lepore Anna - Lionetti Giovanna - Lotito Raimondo - Maiellaro Bruno - Manna Luigi - Masciocco Ida - Massenzio Maria - Mastrolitto Alfonso e Concetta - Mazzeo Giorgio - Montepeloso Francesco Antonio - Moccia Antonio - Montagna Emanuele - Montista Faustino - Morelli Lucia - Niro Trammacco Anna - Oliva Alberto e Rosa - Ornito Vittorio - Palumbo Nicola - Panzano Giambattista - Pascale Adriana - Pellegrini Marco - Pepe Giovanni - Petrilli Giorgio - Potenza Mario - Ripoli Donato - Roselli M. Rosaria - Rossignoli Giuseppina - Rotunno Mario - Salome Luigi - Salvatore Luigi - Schiavone De Luca Olga - Serra Raffaella - Sorangelo Luisa - Spagnuolo Maria Anna - Strazioso Rosario - Taralli Floriana - Todesca Linda - Tremonte Adriano - Trincucci Giovanni - Vellonio Carmela - Zolli Salvatore

OFFERENTI FUORI LUCERA

Abatantuono Angela - Arnese Emanuele - Battista Alfonso - Battista Luigi - Bianco Giovanna - Bucci Giulia - Bianco Giovanna - Bratta Giuseppe - Busacca Marotta Lelia - Calabrese Maria - Carangelo Maria - Carone Ciro - Catenazzo Nicola - Cimino Giuseppe - Coccia dr. Enzo - Colasanto Gerardo - Colucci Umberto - Convento S. Croce, Firenze - Corvelli Giuseppina - D'Apice Roberto - De Leo Mario - Del Panta Barbaro Anna – De Luca Anna - De Pasquale Raffaella - De Troia Antonio - De Troia dr Giuseppe - Di Chinno Armando - Di Gioia Alfonso - Di Gioia Antonio - Di Giovine Vincenzo - Di Ianni ing. Nicola - Di Sabato Amalia - Dini Ciacci dr Ercole - Fasani Melucci Anna - Ferrante Aldo - Finaldi Carmela - Forgione Carlo - Frigerio Sergio - Gesù Maria e Adele - Grillo Angelo - Iannuzzi Vincenzo - Iuliani Rosa - Leone Raffaella - Massariello De Troia Anna - Mastromatteo Giovanni - Matera Giovanna - Martaioli Umberto - Orsogna sac. Carlo - Palumbo Giuseppina - Pesce Raffaella - Petruccelli Osvaldo - Popolizio Ketty – Prencipe Giuseppe - Preziuso prof. Angela - Preziuso prof. Luigi - Romano Mario e De Luca Rosa - Saturnino Renato - Scarpa Annamaria - Schettino Catello - Selvaggio Giuseppe - Simonelli Antonio - Spiranelli Rosaria - Tolve Michele - Tribuzio Maria Luigia - Venditti Nicola

LUCERA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Solo per rimanere nell'ultimo decennio, Lucera ha già dovuto affrontare due grandi crisi a livello economico, sociale e sanitario, con il coinvolgimento totale dell'intera città. E marzo non deve essere proprio un mese fortunato, visto che già nel 2011 la popolazione rimase completamente senza acqua per cinque lunghi giorni, a causa della rottura della condotta idrica principale che provocò la più grande emergenza dal secondo dopo Guerra. E in questo 2020 sempre marzo è stato il mese in cui tutta Italia ha preso coscienza della grande diffusione del Coronavirus, con l'inizio della chiusura di gran parte delle attività produttive e commerciali durata oltre due mesi, senza contare le scuole e tutti gli altri servizi educativi ed assistenziali. Una catastrofe che ha interessato l'intero Paese, specie al nord, mentre nelle regioni del sud il contagio è stato piuttosto limitato.

In realtà la Puglia ha mostrato numeri di una certa rilevanza anche a causa della maggiore espansione registrata proprio in provincia di Foggia, con diversi comuni falcidiati anche nelle rispettive *Case di Riposo* dove non sono mancati numerosi decessi. La Lucera uscita dal lockdown del 18 maggio può dire di essere stata tra i centri più virtuosi, almeno in termini numerici, con la registrazione di circa 45 casi di positività, e con solo una decina ancora in attesa di guarigione. Tre, purtroppo, i decessi: due anziani ultra 90enni e un carabiniere di 57 anni in servizio alla caserma di Via San Domenico. Particolare anche la vicenda che ha riguardato il primo contagiato Lino Rotulo, operatore sanitario che è rimasto in isolamento ben 67 giorni prima che il doppio tampone decretasse la sospirata negatività. La maggior parte delle infezioni si è propagata all'interno di 4-5 nuclei familiari, ma a causa degli "asintomatici" il numero preciso di persone con il virus probabilmente non si conoscerà mai.

Nel frattempo la comunità lucerina ha partecipato, seppure da casa e solo attraverso le trasmissioni in streaming che sono diventate per molti l'unica vera finestra sul mondo, all'atto di affidamento a Santa Maria promosso e celebrato dal vescovo Giuseppe Giuliano in una cattedrale completamente vuota. Resterà nella storia della città anche l'esposizione in Piazza Duomo del simulacro dell'Assunta davanti al portale del tempio angioino, gesto simbolico ma di grande impatto visivo per la Patrona che si è sempre ricordata dei suoi figli nelle situazioni di grande timore della popolazione.

Riccardo Zingaro

IL PADRE MAESTRO
SAN FRANCESCO ANTONIO FASANI

Basilica-Santuario di S. Francesco Antonio Fasani
dei Frati Minori Conventuali
P.zza Tribunali, 15 - 71036 Lucera (FG) - Tel. 0881 521482
www.sanfrancescoantoniofasani.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

DESTINATARIO	○ SCONOSCIUTO ○ TRASFERITO ○ DECEDUTO
INDIRIZZO	○ INSUFFICIENTE ○ INESATTO
RIVISTA	○ RIFIUTATA